

F FUORI COLLANA

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

Ubi homo, ibi lingua

Studi in onore di Maria Patrizia Bologna

a cura di

Laura Biondi, Francesco Dedè, Andrea Scala
(con la collaborazione di Chiara Meluzzi e Massimo Vai)

TOMO II



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale:

via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa:

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-3613-283-6

Indice

TOMO II

<i>Giuseppe Lozza</i> Le due orazioni di Gregorio Nisseno <i>de pauperibus amandis</i>	697
<i>Sergio Lubello</i> Per una storia degli studi linguistici nel secondo Ottocento: Francesco D'Ovidio e gli anni della formazione. Appunti per una biografia intellettuale	711
<i>Daniele Maggi</i> La teoria dell'autoctonia aria e il fiume scomparso: la <i>Sarasvatī</i> alla prova delle sue attestazioni nel <i>Rigveda</i>	725
<i>Elisabetta Magni</i> I nomi d'agente in <i>-tor</i> nelle traduzioni latine del Nuovo Testamento	751
<i>Marco Mancini</i> Un episodio di bilinguismo greco-partico: Γωτάρσης Γεόποθρος a Bīsoṭūn	767
<i>Gianguido Manzelli</i> Il puquina, la lingua incaica di un solo libro (stampato a Napoli)	793
<i>Maria Pia Marchese</i> Il progetto dei dizionari ideologici di Charles Bally	807
<i>Giovanna Marotta</i> Sul rapporto tra scrittura e competenza metafonologica	817
<i>Lucio Melazzo</i> Two Albanian etymologies and more	831
<i>Roberta Melazzo</i> Gli albori della linguistica forense	839

<i>Chiara Meluzzi</i> Fonetica sperimentale e fonologia: questioni ancora aperte e possibili interfacce	855
<i>Paolo Milizia</i> Morfologia, polisemia e arricchimento del lessico: tra Bréal e i <i>Naiyāyika</i>	867
<i>Paola Francesca Moretti</i> L'epitafio di Costantina (<i>CLEAfr</i> 151): un lapicida maldestro per un "poeta" scolastico	881
<i>Filippo Motta – Andrea Nuti</i> Il fiume dell'oblio e le acque del Lete. Intrecci idronimici nell'antica Iberia	895
<i>Alessandro Orenco</i> Conoscenza ed apprendimento dell'italiano fra gli Armeni nel Seicento	911
<i>Vincenzo Orioles</i> Il Saussure di Coseriu	925
<i>Cinzia Pieruccini</i> Temple Gardens in Medieval India	941
<i>Mario Piotti</i> La grammatica nei vocabolari dialettali lombardi dell'Ottocento	953
<i>Paolo Poccetti</i> Tre termini del metalinguaggio e i percorsi delle loro intersezioni: <i>ridondante, pleonastico, espletivo</i>	967
<i>Diego Poli</i> Un percorso nella linguistica fra «Sir William (Guglielmo) Jones», August Pott e Giacomo Leopardi	999
<i>Anna Pompei</i> <i>Nomen actionis</i> e <i>nomen rei actae</i> : una riflessione tra teoria linguistica moderna e dati di una lingua antica	1035
<i>Flavia Pompeo</i> Che "paura"? Considerazioni sulla semantica e sulle costruzioni dei verbi esperienziali in persiano antico	1053

<i>Paola Pontani</i> <i>Fragor aurem percutit.</i> Su una metafora concettuale della percezione	1069
<i>Tiziana Pontillo</i> A remarkable example of Vedic prose (<i>Jaiminīya-Brāhmaṇa</i> 2.53-56)	1081
<i>Paolo Ramat</i> Dell'analogia	1097
<i>Umberto Rapallo †</i> Dalla mitologia comparata al comparatismo religioso: la liturgia della Parola	1107
<i>Savina Raynaud</i> Una via europea, e semantica, alla sintassi	1119
<i>Alfredo Rizza</i> <i>Vox, constructio, sententia.</i> Particolarità in Alcuino di York	1135
<i>Giovanna Rocca</i> <i>The Stele Inscription in the Roman Forum.</i> studi americani nei primi quarant'anni dalla scoperta (1899-1933)	1147
<i>Domenica Romagno</i> Meteorological constructions in Latin: argument realization and types of event	1159
<i>Rosa Ronzitti</i> Persistenza dell'azione nel greco omerico: il caso dell'avverbio διαμπερές (con una nota su aind. <i>śáśvat</i>)	1179
<i>Paola M. Rossi</i> Some Remarks on the Relationship between Vedic Prose and the So-called Rigvedic Canon	1191
<i>Francesco Rovai</i> Le <i>ollae</i> di San Cesareo e il repertorio grafico della plebe urbana alla fine della Repubblica	1207
<i>Glauco Sanga</i> Latino <i>-ōsus</i> : un suffisso gergale?	1227

<i>Andrea Scala</i> Presente lungo e presente breve nella romani: evidenze dialettali e funzionalità originaria di un'opposizione	1255
<i>Giancarlo Schirru</i> Ascoli e gli irredenti	1273
<i>Salvatore Claudio Sgroi</i> Sulle interrogative dirette totali con morfema (<i>si/se</i>) nella Romània e su qualche problema filologico di (orto)grafia	1287
<i>Rosanna Sornicola</i> Elise Richter, pioniera degli studi di sintassi romanza	1321
<i>Mario Squartini</i> Storia della linguistica e grammaticografia: sui discussi rapporti tra Gabelentz e Jespersen	1345
<i>Vittorio Springfield Tomelleri</i> Nikolaj Feofanovič Jakovlev e la "nascita" della fonologia: fra linguistica applicata e caucasologia	1359
<i>Massimo Vai</i> Alcune osservazioni sulla periferia sinistra del latino in comparazione con altre lingue indoeuropee	1373
<i>Mariarosaria Zinzi</i> <i>Le verbe indo-européen</i> (BGe Ms. fr. 5056): osservazioni preliminari	1407

Giovanna Rocca

The Stele Inscription in the Roman Forum:
studi americani nei primi quarant'anni dalla scoperta
(1899-1933)

La prima parte del titolo ricalca quello del principale studio americano dopo la prima, riassuntiva e immediata presentazione dedicata alla celebre iscrizione ritrovata nel Foro romano il 30 maggio 1899. Nella seconda parte si è circoscritto il periodo prendendo come riferimento la storia degli studi europei, che com'è noto presenta una cesura tra il pre e il post pubblicazione di Goidanich (1943), con un primo nutrito numero di lavori a cui segue un rallentamento fino agli anni Trenta, rappresentati dagli studi di Stroux, Leifer, Goldman e, in Italia, di Ribezzo e Pisani e una ripresa in tempi moderni¹.

In America, se pur in misura minore, si presenta la stessa situazione determinata *in primis* dalla presenza attiva nella capitale italiana dell'American School of Classical Studies fondata nel 1894 (poi parte dell'American Academy in Rome), e dalla mobilità dei suoi membri, alcuni presenti al momento della scoperta, altri con lunghe frequentazioni romane, il che ha anche delle implicazioni nella comparsa dei calchi in gesso in alcune famose università americane. Contrariamente però a quanto succede in Europa, non si scatena una gara di interpretazioni ma si ha una situazione più calibrata e definita, quasi monolitica nei suoi aspetti: un momento linguistico (Warren), uno topografico (Tenney) e uno antiquario (Holland) come proiezione delle competenze e degli interessi individuali e non come desiderio di affrontare una questione che è lasciata invece in mano d'altri.

1899. Lo stesso anno della scoperta una breve notizia, eco dello scalpore suscitato in Europa dalle polemiche nate intorno al *Lapis niger*, viene data nell'American Journal of Philology. Nell'Indice risulta intitolata *Notice of Tropea's Stele arcaica* insieme allo scioglimento del nome dell'autore, H.L. Wilson, presente solo con la sigla nella sezione *Brief Mention*. Con una certa dose di umorismo l'autore paragona quelle controversie ai temporali che solitamente, quando finiscono, rendono l'aria più chiara mentre, in questo caso, sono rimaste alcune nuvole nel cielo. A Tropea, che ha fatto del suo meglio per delineare concisamente le linee della

¹ Una rassegna critica in Sarullo (2011).

questione, rimprovera larvatamente di non aver citato Hülsen ma apprezza la sua ricostruzione «which lost none of its heat, because the principals were separated by the snowy Alps». L'accento alla Germania riprende la polemica, ben illustrata in Porretta (2005), tra due posizioni in acceso contrasto: i detrattori tedeschi che accusano l'Italia di *chauvinismo* e i tradizionalisti italiani sostenitori e interpreti delle vicende avvenimentali della storia dei primi re.

1900. Samuel Platner Ball (1863-1921) studia materie classiche a Yale e pubblica una tesi sul sanscrito; dopo un soggiorno di studio in Germania nel 1889-90, si trasferisce a Roma dove si dedica principalmente a studi topografici che vedranno come risultato la pubblicazione di *The Topography and Monuments of Ancient Rome* e *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*. Assiste alla fondazione dell'American School of Classical Studies in seno alla quale ricoprirà per 15 anni la funzione di Acting Secretary.

Alla Sessione Speciale dell'American Philological Association tenuta a Philadelphia il 27 dicembre 1900, in qualità di Presidente e come docente all'Adelbert College – Western University, tiene una comunicazione sulla recentissima scoperta dell'iscrizione sul Cippo del Foro. Sfortunatamente, o forse dato il taglio dell'evento, nel resoconto si accenna solo alla presentazione del testo per la parte epigrafica e le modalità del *ductus*, parte in cui, potrebbe aver segnalato il coinvolgimento dell'American School e una sua eventuale visita al monumento², dal momento che, dal report annuale della scuola, sappiamo che svolge regolarmente per gli studenti lezioni di epigrafia nei musei ma soprattutto che G. Boni aveva tenuto due conferenze sui suoi scavi al Foro e Hülsen aveva illustrato di persona l'iscrizione³ oltre ad aver concesso agli studenti americani il permesso di seguire le sue conferenze al Deutsches Archäologisches Institut. Il resto non offre novità rilevanti, solo un riassunto e brevi annotazioni critiche sulle interpretazioni di Enmann (1899), Thurneysen (1900) e Comparetti (1899) di cui mette in luce i punti deboli di ciascuno. Per il primo trova troppe integrazioni e rimarca l'impossibilità della presenza di una pietra terminale o di un terreno arabile in quel punto del Comizio; per il secondo mette in dubbio gli errori di scrittura limitati a ll. 8 e 9 e l'inutilità di sostituire il dubbio *havelod* con *velod*; per il terzo invece, pur asserendo che è il più vicino a una interpretazione sostenibile, rimangono ancora dubbi che la rendono insoddisfacente. Il facsimile distribuito ai presenti è quello di Comparetti. Nello stesso volume a p. 112 Warren fa un brevissimo accenno alla forma *iovestod*

² Ricordiamo però che il ministro Baccelli, nei giorni successivi alla scoperta, aveva vietato l'ingresso alla zona agli archeologi stranieri e di questo atto si lamentava Hülsen (1899) accennando alla sua breve visita del 2 giugno.

³ La notizia è riportata nel *Fifth Annual Report of the Managing Committee of the American School of Classical Studies in Rome*, «American Journal of Archaeology», Vol. 4, Supplement: Annual Reports 1899-1900 (1900): 28-44, qui p. 40.

ritenendola alla base di *iustod* (*iusto*), nella trattazione di *iovesat* presente sul vaso di Dueno.

1907. Minton Warren (1850-1907) sette anni più tardi tratterà in modo approfondito l'iscrizione; i suoi lavori sono la rielaborazione di una conferenza tenuta a Washington il 3 gennaio 1907 alla riunione congiunta dell'Archaeological Institute of America e dell'American Philological Association⁴. La sua è una carriera di tutto rispetto: studia a Yale con il tedesco Whitney (che avrà come risultato un soggiorno di studio in Germania), ricopre il ruolo di professore associato di latino alla Johns Hopkins (1879-1899), e in seguito quello di Pope Professor of Latin ad Harvard; membro attivo dell'American School of Classical Studies a Roma, Acting Chairman dal settembre 1895 al maggio 1896 insieme a Samuel Platner Ball, periodo che sfrutta, come i seguenti, per dedicarsi all'epigrafia e alla paleografia frequentando musei e la Libreria Vaticana. In tutti i ricordi di colleghi e allievi Minton Warren è ricordato come un ottimo docente ('insegnante di insegnanti'): nel suo periodo di insegnamento presso la Johns Hopkins University, ha fondato il corso di laurea in latino e si è dedicato ai suoi studenti (noti come *Warren's men*⁵), supervisionando 22 dissertazioni di laurea dal 1886 al 1899.

Dal 1872 al 1876 studia in Germania, i primi tre anni a Leipzig sotto la guida di Curtius, Ribbeck, Arndt e Windisch poi a Bonn con Bücheler e Usener e infine a Strasburgo dove consegue il dottorato di ricerca con una tesi confluita nel lavoro *On the Enclitic ne in early Latin*. Nella primavera del 1899 in un primo momento sembra accettare la rielezione come Direttore dell'American School che, negli intenti del Comitato, avrebbe dovuto diventare una posizione permanente ma che, in seguito alla sua chiamata ad Harvard, è costretto a rifiutare.

Questi dati sono importanti perché dimostrano la sua preparazione, la sua presenza e i suoi contatti nell'ambiente archeologico della Roma di fine '800-inizi '900: infatti nel primo articolo del 1907, purtroppo senza indicarne la data, asserisce di aver effettuato la visita autoptica del cippo e di aver poi lavorato sul calco ad Harvard⁶.

Ora, considerando che lavorava a stretto contatto con Platner e che la risposta di Elizabeth Molacek a cui si è rivolta G. Sarullo (2022, in stampa), che ha studiato

⁴ Un breve riassunto è stato pubblicato sull'«American Journal of Archaeology» 1907, 11 ([1]: 61-63) e nei «Proceedings of the Philological Association» 1906, 37: XXXIII-XXXIV.

⁵ I ricordi dei suoi allievi mettono in luce il suo sforzo per renderli capaci di una visione critica del testo affrontato: i suoi seminari non erano unidirezionali ma ciascuno riceveva una *Interpretation* o *Analysis* da condurre a termine che poi, dopo essere stata accuratamente rivista, se valeva, veniva presentata. A un ex studente in visita mostrando gli scaffali della sua biblioteca pieni di tesi aveva detto: «Those are my works».

⁶ «Besides examining the inscription in situ, I have had access to a cast in the Harvard Classical Museum, from which I have made careful measurements of each letter», Warren (1907a: 249, n. 1).

la dispersione e la storia dei calchi, è stata la seguente: «This object seems to have come to the Harvard Art Museums through the Department of the Classics» (*per litteras* 15.03.2017), si può senz'altro legare la presenza del calco all'interesse e all'attività di questi due personaggi. Abbiamo un altro indizio: nel numero del 2 dicembre 1901 dell'Harvard Crimson 28, il quotidiano del College, si legge:

The Classical Department has recently received from Italy a cast of a very ancient inscription found in the Roman Forum under the so-called black stone where tradition says that Romulus was buried. This is the oldest Latin inscription that has ever been discovered, dating it is supposed by many, as far back as the seventh century B.C., and certainly before 500 B.C. The inscription seems to contain directions for offering sacrifice at this holy spot, the tomb of Romulus. The original was unearthed in June, 1899 and this cast is the first that has been imported to America. It is now on exhibition in Harvard 1.

Il breve paragrafo esplicativo ricalca l'interpretazione di Warren, come vedremo, e se non è stato composto da lui stesso, risente delle sue parole dal momento che aderisce all'interpretazione di Ceci nell'attribuire un *sacrificial character* all'iscrizione. È anche possibile che il calco menzionato nella lista dei manufatti presenti nel Museo della Johns Hopkins University, di cui si sono perse le tracce dal 1960, sia dovuto alla stessa origine visto che la sua docenza come latinista si era svolta in quella università fino a due anni prima della chiamata ad Harvard. Dunque nel 1901 Warren dispone nella sua sede accademica del calco su cui lavora per produrre i due corposi articoli del 1907 pubblicati a pochi mesi di distanza: il primo nel nr. 3 e il secondo nel nr. 4 della stessa annata dell'*American Journal of Philology*. Nell'impossibilità e, aggiungerei, inutilità di riprendere qui un commento puntuale alle singole forme, ci limiteremo a qualche osservazione sul metodo condotto e su qualche elemento degno di interesse ripreso nella bibliografia successiva o alla luce della nuova edizione del cippo condotta da chi scrive con M. Muscariello e G. Sarullo, frutto dell'applicazione di avanzate tecnologie digitali (analisi al laser scanner), che ha mostrato importanti novità sul versante epigrafico⁷.

Il lavoro inizia con un accenno critico alla numerosa bibliografia, non sempre utile, che al momento in cui scrive è numerosa (in effetti annovera 64 titoli accademici senza contare la quantità di interventi su riviste e quotidiani) e riprende il tema nella parte finale in cui si scusa con i lettori per la lunghezza dell'articolo che sarebbe stato ancora più lungo, se avesse ripreso in dettaglio le proposte di altri studiosi, o avesse dato tutte le congetture su *havelod* o altri termini. Con umiltà, anche se ha letto tutta la letteratura sull'argomento su cui ha potuto mettere le

⁷ I singoli lavori che appariranno nel cap. VI del volume *Il Comizio dei Re* (in stampa) sono citati in bibliografia; una anticipazione dei risultati si trova in Rocca (2016).

mani (e non doveva essere scarsa), forse non ha dato il dovuto merito ad altri studiosi per suggerimenti proficui e se ne dispiace. Con una punta di umorismo si presenta come «a modest scholar, not eager for the fate of Marsyas» (Warren 1907a: 250) nell'affrontare ciò che apparentemente è insolubile ma ricordando il motto di Ritschl *Nil sine magno- nil tam difficilest* si appresta al lavoro, dichiarando il suo programma: tentare un approccio comparativo con testi di tradizioni esterne, in particolare greci e umbri, che descrivono rituali non trascurando allo stesso tempo il riferimento al latino. Su questo punto emergono la solida preparazione filologica e le competenze acquisite negli anni di studio in Germania a contatto con i grandi filologi del tempo e la sua profonda conoscenza delle fonti e delle iscrizioni.

Warren respinge la segnalazione fatta da Comparetti (1900) di una linea (in effetti inesistente anche in seguito all'analisi di cui si è detto sopra) tirata su parte della r. 10 posta a segnalare l'inizio di una nuova sezione del testo ma non si pone il problema del perché potrebbe esserci una riga, ribadendo solo che il contenuto delle rr. 10-16 fa parte di una iscrizione continua e non è un segno di separazione. Con i mezzi a disposizione, una autopsia essenzialmente 'visiva' e poco efficace per la scarsa illuminazione del sito e il calco, effettivamente non avrebbe potuto vedere la presenza (segnalata nella nuova edizione) di una porzione di riga orizzontale netta, regolare e all'interno della riga scritta che corre fra NEQU e il sottostante IOUESTOD nella faccia D rr. 3-4, segno che il supporto era stato preparato per l'incisione.

L'interpretazione del testo in ambito sacrificale lo induce a ricercare elementi che vadano in tale direzione: *kapia*, di cui corregge l'ipotesi fatta da Thurneysen (1900) di un aggettivo in *-ius* perché sebbene sia vero che la maggior parte degli aggettivi di questa classe appaiono in composti, non sembra esserci alcuna buona ragione per affermare che in periodo arcaico tali aggettivi non si formassero abbastanza liberamente su semplici verbi.

Con abbondanza di esempi greci, umbri ma soprattutto latini (tra i quali segnala tre aggettivi composti rilevanti nella sfera sacrificale come *praemetium*, *eximius* ed *effugia*), interpreta *kapia* come 'presi' o 'scelti', quest'ultimo preferibile per il parallelo con il calendario di Kos in cui alle ll. 47-58 nel 20° giorno bisogna sacrificare un bue a Zeus Polieus e una pecora ad Atena Poliade. Con altri argomenti anche in Rocca (2022: cap. VI.3) si ipotizza per *kapia* una varietà di forma presente nella lingua, poi eliminata, sulla base di *capio(n)*, conservato nel relittuale *usū-capio(ne)*, *pignoris-capio* della lingua del diritto e *captio* presente in Pl. *Most.* 23: *Enim istic captio est*. Il verbo *capio* ha un significato tecnico che ben si adatta al termine.

Dota è invece spiegato come errore materiale dell'incisore per DATOD; i punti interessanti qui sono due: il riferimento all'esistenza di una "minuta" modello per l'incisione, che non è messa in relazione con la linea identificata da Comparetti almeno per un accenno alla trasposizione del testo e alla preparazione della pietra e la classificazione dell'errore etichettato su base psicologica («not difficult to

explain psychologically, he anticipate...») cioè un errore per anticipazione. Si tratterebbe dunque di un errore grafemático involontario dovuto allo scivolamento dello sguardo sul testo scritto⁸ con una implicazione che qui manca: che in un testo pubblico di tale importanza la forma doveva comunque essere comprensibile al lettore e questo doveva avvenire in base al contesto per cui, in unione a *capia*, avrebbe acquistato valore la sua interpretazione.

Il soggetto di *datod* sarebbe il *rex* come nell'ultima parte dell'iscrizione trattata nell'articolo precedente.

Loiquiod secondo la lettura del tempo, termine che ancor oggi pur con una lettura alternativa (*louquiod*), rimane ancora difficile da interpretare, è messo in relazione correttamente con *iovestod* 'giusto' e interpretato, alla luce del greco *ta nómima* (= *instod*) e *ta loipá* (= *loiquiod* cf. *leipo* e *linquo* 'le restanti parti del sacrificio') che appaiono in molte iscrizioni citate per esteso. È l'unico rimando al collega americano in Vine (1996: 60, n. 52) per gli esempi riportati nella discussione sul termine.

Passando all'analisi delle rr. 1-4, analizzate nel secondo articolo, pur accennando al fatto che *kipom* = *cippum*, ricostruito in lacuna a r. 1, potrebbe essere una soluzione accettabile, condivisa da altre iscrizioni, la scarta per la sua posizione iniziale e non finale come sarebbe più logico. Per questo, per le numerose notizie antiquarie che confermano l'importanza a Roma di spazi o alberi sacri – dunque a priori prevedibili vicino ad un *heroon* – e per alcuni decreti e testi greci, gli sembra più probabile che questa sezione del testo tratti di questi argomenti. L'albero in relazione alla tomba di Romolo, è identificato in un *ficus* o un *caprificus* la cui importanza non può essere messa in dubbio. Senza troppa convinzione («or, if one prefers *loukom*: 383, poi abbandonata nella sua ricostruzione, vedi Tabella) anche *loukom* è considerato sulla base della *lex luci spoletina*, la prima delle due di cui poteva essere a conoscenza, quella scoperta nel 1876 (*CIL* XI, 4766). Nonostante sia solo una ipotesi, ter Beek (2012: 25) la cita proprio a proposito sia dell'*incipit* della *lex spoletina* (*honce loukom*) che della *lex lucerina* (*in boce loucarid*, *CIL* I², 401) che trattano di uno spazio definito, insieme alla formula *sakros esed* = *sacer erit* (ter Beek 2012: 20, n. 33 e 34).

Da ultimo Woodard (2013: 45, 79, 267 e 60, n. 32) accenna al lavoro di Warren sia per l'ipotesi di una connessione con *poplifugia* a r. 10 e per l'idea che questo rituale, di cui Warren ricostruisce la divinità citata, durasse più di un giorno che per il rituale della *vitulatio* di r. 11.

Dotato di senso critico, Warren si rende conto di quanto siano dubbiose alcune interpretazioni scelte tra quelle che gli sembrano più probabili e meglio supportate dai dati e che forse hanno suscitato molti più problemi di quanti ne abbiano risolti ma con una certa dose di autostima, confida che, anche se la certezza nei dettagli

⁸ Le diverse tipologie di errori sono illustrate in Marchesini (2004).

è irraggiungibile, tuttavia sia riuscito a far luce sull'iscrizione e ad indicare il modo in cui forse alla fine («perhaps eventually») si può raggiungere una soluzione più precisa.

Warren (1907)	Rocca (2022: cap. VI.2) Lettura
1. QVOI HOM [kaprifikom	A quoihoi[--]
2. violasid s]AKROS ES]šakros : es
3. ED SORA [noi nei redide-	ed : sorā[
4. sid extas porkil]IASIAS	B]pačias
5. RECEI LO[ustratio esed	recei : i-[
6. comvorsoi ad l]EVAM]euam
7. QVOS RI[te probasid pe-	quos : r-[
8. kudes per sovo]M KALATO	C]m : kalato
9. REM HAP? [etod i(n)molatos	rem : ha[
10. poplifug]IOD IO (vei) VXMEN]od : iouxmen
11. TA KAPIA DOTA ¹ V[itulatione	ta: kapia : dotau[
12. M I(ovei) TE.RI.T]orei ² viskesa	D mite : ri-[
13. kapitod keivio]M QVOI HA	m : quoiha
14. VELOD ³ NEQV[e skelos estod	uelod : nequ[
15. sakrufiki]OD IOVESTOD]od : iouestod
16. LOIQVIOD	E louquiod

1. Mistake for DATOD 2. = Territori 3. Perhaps for VOLED

La sua ricostruzione è in linea con quanto afferma a nota 1 del primo articolo (1907a), cioè che sia impossibile determinare la lunghezza e il numero di lettere di ciascuna riga; queste, infatti, non sono regolari ma in alcune appaiono maggiormente affollate rispetto alle altre. Ribadisce che il suo scopo è stato quello di inserire ciò che resta in un contesto plausibile per determinare il carattere generale dell'iscrizione. Le integrazioni si mantengono in numero accettabile ben lontano dal *monstrum* ricostruito da Goidanich che ipotizza 19/21 lettere per ciascuna riga con il risultato di un testo ricostruito per i 2/3.

1919. Tenney Frank (1876-1939). I suoi interessi toccano vari punti, infatti si occupa dapprima di sintassi (*Attraction of Mood in Early Latin*, 1904 e *The Use of the Optative in the Edda*, 1906) e successivamente estende le sue ricerche alla storia romana. Docente al Bryn Mawr College nel 1904, Professor of Latin alla Johns Hopkins University dal 1919, studia a Göttingen e Berlino, insegna più volte all'American School of Classical Studies in the American Academy (visiting nel 1916-17 e Professor in charge nel biennio 1922-25). All'Università del Kansas gli era stata offerta una borsa di studio nel dipartimento di geologia e sotto il suo nome è ancora conservata una raccolta di esemplari di pietre da costruzione.

L'interesse per il cippo si accende dopo l'incontro con Antonio Verri che da tempo si stava occupando della geologia laziale e che, a quei tempi, costituiva una

autorità in materia: la sua *Carta Geologica di Roma* (1915)⁹ rappresenta uno dei più interessanti lavori geologici realizzati nel Novecento nell'area urbana di Roma. Lo studioso accresce la sua curiosità mostrandogli come, attraverso analisi chimiche e tramite immagini al microscopio, sia possibile identificare la provenienza del tufo di svariati monumenti. Con ingenuità dichiara però che, non essendogli stato possibile prelevare un campione del cippo, deve rifarsi al metodo appreso dal Verri ma ciò nonostante si sente sicuro («without question») di affermare che la pietra viene dai monti Sabatini a nord del Cremera. Su questi dati propone una datazione precisa:

The region from which the stele came was Etruscan land until Veii was captured, and it is highly improbable that any Roman would have gone so far afield for a piece of stone no better than that which the native ledges could provide, unless either the Etruscans then possessed Rome, i.e., before 509, or the Romans had gained possession of the country beyond the Cremera, i.e., after 396. Since the antiquity of the writing excludes the latter period, we should date the inscription before 509. It would appear then that this stele is also a relic of the Etruscan occupation of Rome; and it is interesting to have its evidence that the language of the Romans continued during the occupation to be the native Latin (1919: 88).

Goidanich (1943) commissiona un'*expertise* a De Angeli d'Ossat che trae la conclusione di trovarsi di fronte a un tipo speciale di tufo misto a pomice (tufo litoide lionato) e successivamente nel 1950 in seguito ad analisi più accurate, rifiuta la localizzazione vulgata di tufo giallo di Grotta Oscura per proporre una più generica area veientina capenate della Sabazia orientale.

Nel 2017 a Roma, presso la British School, si è tenuta una giornata di studio intitolata *Il comizio dei Re* (il volume è in stampa), in cui sono stati presentati i rilievi eseguiti dai geologi nell'area¹⁰ e la conclusione che si tratti di tufo lionato del Campidoglio.

1933. Louise Holland (1883-1990), allieva di Tenney Frank al Bryn Mawr College, sotto la sua guida abbandona lo studio del greco per passare a quello del latino, e grazie al suo appoggio ottiene la posizione di *Bryn Mawr Special Travelling Fellow* a Roma nel 1916 all'American Academy; a questo seguiranno numerosi soggiorni di studio, interrotti in parte dalla II guerra mondiale; nel 1921-1922 diventa Assistant Professor of Latin allo Smith College (Northampton, Massachusetts) dove insegna fino all'anno del suo ritiro dal ruolo nel 1964, anni intervallati da frequenti periodi di docenza al Bryn Mawr College.

⁹ La Carta e le sezioni geologiche sono disponibili al download sul Catalogo OPAC della biblioteca ISPRA: <http://opac.isprambiente.it/>.

¹⁰ Comunicazioni di C. Rosa: *La ricostruzione del paesaggio e la struttura geologica nell'area del Comizio* e di G. Pardini: *Anomalie geochimiche nei terreni del Comizio-Niger Lapis: correlazioni con emissioni freatiche*.

Il lavoro della Holland prende l'avvio dalla considerazione che l'iscrizione sul cippo, piazzato in posizione strategica, non può concernere qualcosa legato al *rex sacrorum* altrimenti sarebbe stato scritto e pubblicato in maniera diversa cioè su tavole e allocato nella Regia ma deve riguardare un rito eseguito *in loco*. La presenza del *ductus* bustrofedico e della sua irregolarità è liquidata frettolosamente, in linea con i tempi per la scarsità di esempi conosciuti. Questi sono stati invece utilizzati nella letteratura seguente per notare una correlazione fra *boustrophedon* e testi ufficiali come scelta e non come imitazione greca (Sarullo 2015); gli studi hanno inoltre evidenziato, sul presupposto che il cippo potrebbe offrire un esempio iniziale di scrittura su pietra, che l'iscrizione non dovrebbe riguardare una *lex publica* 'civile' ma una *lex*, tipologia testuale sul quale concordano tutti gli studiosi, che negli anni hanno presentato infinite variazioni sul tema, concernente una prescrizione giuridica di tipo sacro/religioso.

Holland parte quindi dai dati fattuali per legarli alle fonti: la pietra con cui è stato preparato il cippo studiata da Tenney Frank, l'unico riferimento bibliografico a studi americani, proviene dalla zona di Veio (tufo di grotta Oscura). Il motivo di questa scelta quando «Rome's own hills were full of better tufa» (Frank 1924: 61), è ritrovato nelle fonti: *quidam vero curabant invehere qualescumque peregrinos lapides ut manifestus sit ex industria terminos finales positos*. Su questo primo dato l'ipotesi che il cippo sia un *lapis terminalis* per la forma e la sede. Lasciando da parte qualsiasi tentativo di integrazione si basa solo sul testo esistente: il *rex* («the political king, and not the rex sacrorum»: 550), l'incipit *quoi* come formula giuridica, la presenza di *sacer* + *esse* legata ad una legge riferita a Numa Pompilio¹¹ ma soprattutto concentra la sua analisi sul *kalator* visto, in base alla testimonianza di Plauto, come un *servus* privo di riferimento a funzioni pubbliche o religiose. A sostegno porta la prova di una legge confinaria in cui i servi che muovono o toccano i cippi per migliorare i propri possedimenti saranno puniti insieme ai padroni che eventualmente ne fossero a conoscenza¹²: come *boves* ha sostituito *iumenta* così *servus* ha preso il posto dell'arcaico *kalator*, e dunque nell'iscrizione ci si riferisce in genere alla persona che ara o a chi tira l'aratro. L'obiezione che difficilmente un aratro potesse danneggiare altri monumenti posti nel Comizio è superata dalla considerazione che il cippo si poneva come paradigma esemplare delle pietre terminali e della legge generale cui gli antichi romani ponevano molta attenzione come emerge dalle disposizioni sulla proprietà privata e sulle dispute confinarie. A conclusione il passo di Ovidio, *Fasti* II, 641-658 che mostra una vivida rappresentazione della festa dei *Terminalia* in cui tutta la famiglia è occupata nella preparazione del rito con la scelta di una pietra

¹¹ P. ex F., 505L: *Termino sacra faciebant, quod in eius tutela fines agrorum esse putabant. Denique Numa Pompilius statuit eum, qui terminum exarasset, et ipsum et boves sacros esse.*

¹² *Sed qui contigerit, moveritque, possessionem promovendo suam, alterius minuendo, ob hoc scelus damnabitur a diis. Si servi faciant, dominio mutabuntur in deterius. Sed si conscientia dominica fiet, celerius domus extirpabitur, gensque eius omnis interiet.* 551.

su cui fare le offerte, vista come pietra terminale già in Warde Fowler (1899: 327) a cui la Holland si ispira. La scelta del Comizio come luogo di incontro tra Latini e Sabini sembra particolarmente appropriata alla studiosa per il mantenimento di tradizioni antiche e comuni.

Al lavoro di L. Holland segue una pausa negli studi; in seguito l'iscrizione viene ripresa all'interno di raccolte o commenti ai testi: solo nel 1983 Arthur Ernest Gordon la inserisce nella sua *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy* e 10 anni più tardi, nel 1993, Brent Vine nei suoi *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, in un articolato lavoro che comprende osservazioni epigrafiche e linguistiche.

Ma questa è storia moderna.

Bibliografia

- Comparetti, D. 1900, *Iscrizione arcaica del Foro Romano*, Firenze-Roma, Tipografia dei fratelli Benicini.
- Enmann, A. 1899, *Die neuentdeckte archaische Inschrift des römischen Forums*, «Bulletin de l'Académie Impériale des sciences de St.-Petersbourg», serie V, 11: 263-274.
- Frank, T. 1919, *On the Stele of the Forum*, «Classical Philology» 14 (1): 87-88.
- Frank, T. 1924, *Roman Buildings of the Republic: An Attempt to Date them from their Materials*, Rome, American Academy in Rome.
- Goidanich, P.G. 1943, *Rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italiani. Origine antica della cultura in Roma. L'iscrizione arcaica del Foro Romano e il suo ambiente archeologico. Suo valore giuridico*, «Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie della Classe di Scienze morali e storiche», serie 7, 3, fasc. 7, Roma, Reale Accademia d'Italia: 317-501.
- Gordon, A. E. 1983, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press: 78-80.
- Holland, L. 1933, *Qui Terminum Exarasset*, «American Journal of Archaeology» 37 (4): 549-553.
- Hülsem, C. 1899, *Neue Funde auf dem Forum Romanum*, «Berliner Philologische Wochenschrift» 19 (31-32): col. 1002.
- Marchesini, S. 2004, «Exkursus» metodologico sugli errori di scrittura. *Analisi di un "corpus" epigrafico dell'Italia antica*, «Studi Classici e Orientali» 50: 173-230.
- Muscariello, M. 2022, *Moduli di divisione nell'iscrizione sul cippo del Foro: la punteggiatura e i nuclei testuali*, in P. Fortini (a cura di), *Il Comizio dei Re*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider (in stampa).
- Platner Ball, S. 1901, *The Archaic Inscription in Roman Forum*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 32: XIV-XVII.
- Porretta, A. 2005, *La polemica sul "Lapis niger"*, «Acme» 58 (3): 79-106.
- Rocca, G. 2016, *Nuova lettura dell'iscrizione sul cippo del foro*, «Alessandria» 10: 3-6.
- Rocca, G. 2022, *Tecniche digitali ed epigrafia: una nuova lettura dell'iscrizione sul Cippo del Foro*, in P. Fortini (a cura di), *Il Comizio dei Re*, cap. VI.2, Roma, L'«Erma» di Bretschneider (in stampa).
- Rocca G. 2022, *Annotazioni sulle forme*, in P. Fortini (a cura di), *Il Comizio dei Re*, cap. VI.3, Roma, L'«Erma» di Bretschneider (in stampa).
- Sarullo, G. 2011, *Il Cippo del Foro. Prima e dopo Goidanich (1943): cronaca per un bilancio storiografico*, in G. Rocca (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale Le lingue dell'Italia antica: iscrizioni, testi, grammatica*. In memoriam Helmut Rix (1926-2004), Milano 7-8 marzo 2011, «Alessandria» 5: 439-451.

- Sarullo, G. 2015, *Bustrochedic writing on cippi*, in E. Dupraz, W. Sowa (éds.), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Cahiers de l'ÉRIAC 8 – Fonctionnements linguistiques, Mont-Saint-Aignan, Presses Universitaires de Rouen et du Havre: 69-81.
- Sarullo, G. 2022, *Il cippo del Foro tra epigrafia e filologia: per una constitutio textus dai calchi all'originale e ritorno*, in P. Fortini (a cura di), *Il Comizio dei Re*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider (in stampa).
- ter Beek, L. 2012, *Divine Law and the Penalty of sacer esto in early Rome*, in O. Tellegen-Couperos (ed.), *Law and Religion in the Roman Republic*, § 3. *The Lapis Niger and the Clause sacer esto*, Leiden, Brill: 17-25.
- Thurneysen, R. 1900, *Allateinisch haue lod?*, «Rheinisches Museum für Philologie» 55: 484-485.
- Verri, A. 1915, *Carta geologica di Roma pubblicata dal R. Ufficio Geologico su rilevamento del Tenente Generale A. Verri*, Novara, Istituto geografico De Agostini.
- Vine, B. 1993, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbrücker Beiträge zur Sprachwissenschaft 75, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Warde Fowler, W. 1899, *The Roman Festivals of the Period of the Republic. An Introduction to the Study of the Religion of the Romans*, London, Macmillan.
- Warren, M. 1901, *Some Ancient and Modern Etymologies*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 32: 110-120.
- Warren, M. 1907a, *The Stele Inscription in the Roman Forum*, «The American Journal of Philology» 28 (3): 249-72.
- Warren, M. 1907b, *The Stele Inscription in the Roman Forum*, «The American Journal of Philology» 28 (4): 373-400.
- Wilson, H.L. 1899, *Brief Mention*, «The American Journal of Philology» 20 (4): 463.
- Woodard, R.D. 2013, *Myth, Ritual, and the Warrior in Roman and Indo-European Antiquity*, New York, Cambridge University Press.

Finito di stampare nel dicembre 2022
da Litogì S.r.l. in Milano
per conto delle Edizioni dell'Orso

